> TABELLINE

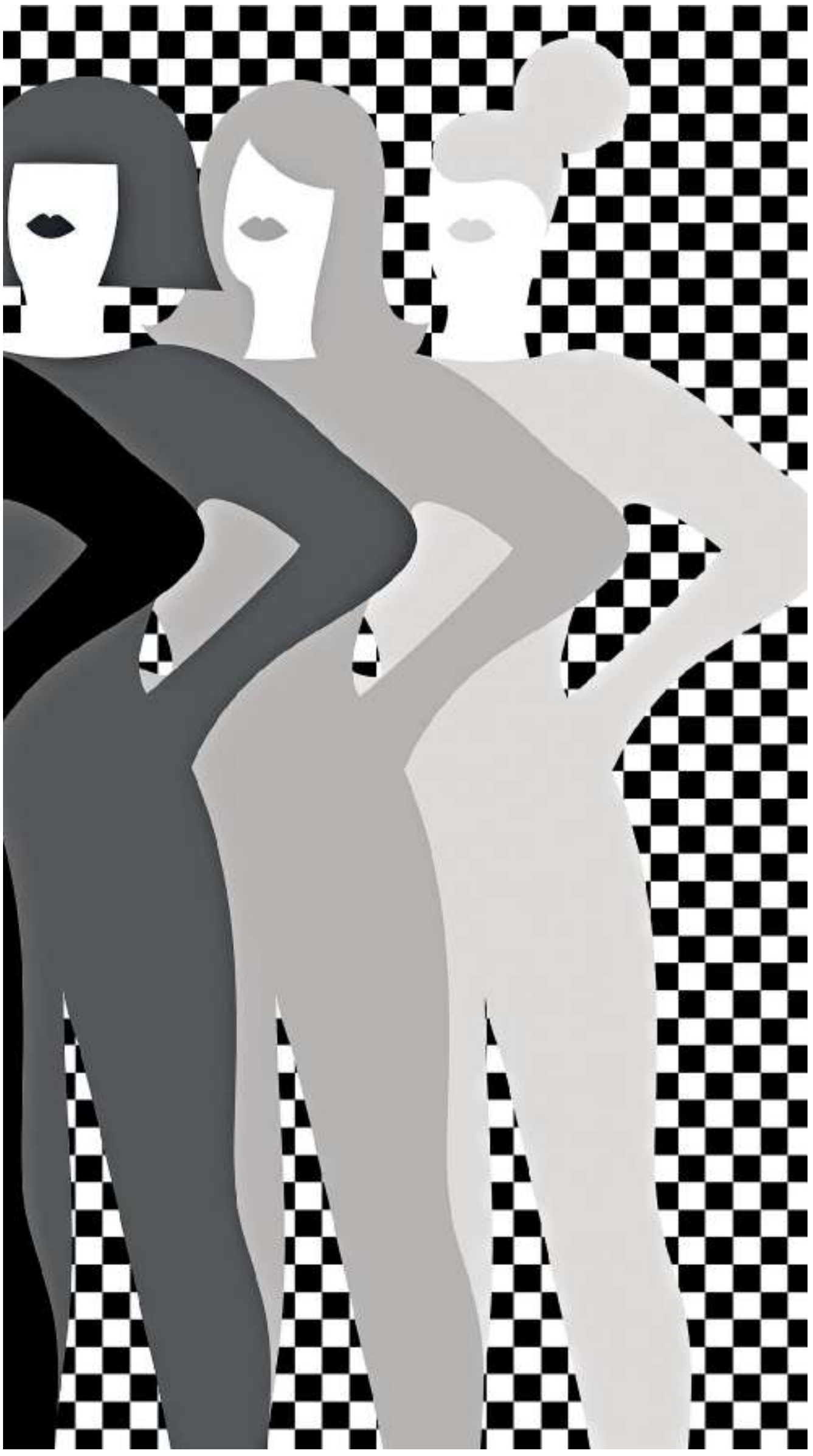
Che fatica di Sisifo i numeri primi

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Quando Umberto Eco era vivo, ci divertivamo a farci le pulci a vicenda: non tanto, o non solo, per punzecchiarci, quanto, e soprattutto, perché ne potevano uscire discussioni divertenti e istruttive. Questo gioco mi è tornato in mente leggendo *Pape Satàn Aleppe*, che raccoglie le scoppiettanti "bustine di Minerva" dei suoi ultimi anni. In una di queste (alle pagine 97–99) si parla di uno studente che aveva chiesto al suo professore: «Scusi, ma nell'epoca di Internet, lei che cosa ci sta a fare?». E tra i tanti esempi che Eco fa di ciò che si può trovare su Internet, senza dover ricorrere al professore, c'è «la discussione infinita sul più alto dei numeri dispari». In realtà, non c'è nessuna discussione al riguardo: i numeri dispari si alternano regolarmente con i numeri pari, e non ha interesse cercare il più alto degli uni o degli altri. La discussione riguarda invece i numeri primi, che si alternano con quelli non primi in maniera niente affatto regolare: dunque, da sempre i matematici sono alla ricerca del più grande numero primo conosciuto.

Per la cronaca, il recordprime attuale è stato scoperto il 7 gennaio scorso, due giorni dopo l'ultimo compleanno di Eco, ed è un numero con più di 22 milioni di cifre: precisamente, 2 elevato a 74.207.281, meno 1. Da non imparare a memoria, visto che presto sarà superato da un altro, come sempre succede con i record.

ILLUSTRAZIONE DI OLIMPIA ZAGNOLI



L'INTERVISTA / ALICIA GIMÉNEZ BARTLETT

"La guerra dei sessi di noi dark lady"

STEFANIA PARMEGGIANI

TORINO

«Niente più trench e sigaretta, investigatori solitari e disadattati, dark lady seduttive e vittime innocenti». Il racconto criminale si è fatto più complesso: critica sociale, riflesso di un male sfuggente, lontano dai cliché della produzione americana. Parte del merito è delle signore del giallo, «della loro attenzione alla psicologia dei personaggi». Alicia Giménez-Bartlett, la gran dama della *novela negra*, è una donna minuta e sorridente. Allergica agli stereotipi, soprattutto a quelli che hanno reso il noir un affare da uomini. La sua Petra Delicado, ispettrice della polizia di Barcellona, ha contribuito a riscrivere la grammatica del genere: femminista disincantata, autoritaria e tenace, ma anche sensibile agli affetti e al fascino dei suoi numerosi amanti e mariti. Quando si è accorta che a forza di indagare in ambienti sordidi e feroci, l'ispettrice stava finendo nella trappola del detective solitario e sentimentalmente disadattato, Giménez-Bartlett non ha esitato a cambiare le carte in tavola: l'ha fatta sposare, per la terza volta e con un uomo solido e tranquillo. «Mi è sempre piaciuto giocare con i ruoli, la guerra tra i sessi in letteratura è divertente». In Italia per presentare *Uomini nudi*, un romanzo ironico e spregiudicato sulla lotta di classe e di genere, la scrittrice spagnola accetta di indagare le specificità del noir al femminile: «Non è certo l'uso della violenza a fare la differenza».

LA SCRITTRICE Alicia Giménez Bartlett, autrice di Uomini nudi SELLERIO, TRADUZIONE DI M. NICOLA PAGG. 440, EURO 16

Che cosa dunque?

«La mano femminile si vede nella psicologia dei personaggi. Credo che una donna sia più attenta a certi dettagli, alla gestualità, al tono di voce, ai vestiti, alle sfumature. Ha uno sguardo diretto sulla realtà minuta, pensa che sia fondamentale per descrivere la mente degli assassini, ma anche delle vittime e di chi deve risolvere il caso».

P.D. James amava descrivere le abitudini quotidiane dei suoi protagonisti, soffermandosi anche sul caffè macinato al momento...

«Si preoccupava di descrivere la loro famiglia, che cosa mangiavano, che atteggiamento avevano nei confronti del personale di servizio. Descrivendo una coppia dell'alta borghesia, poteva soffermarsi sul rapporto che aveva con i figli. Mi ricordo una frase, pronunciata al termine di una giornata felice: "Siamo stati con i bambini, abbiamo compiuto il nostro dovere sociale". Ecco, una espressione del genere è molto ironica, ma anche molto femminile. Ci sono altre regine del crimine, Ruth Rendell ad esempio, che avevano intuizioni magnifiche sui meccanismi che regolano la mente e le azioni degli uomini».

Questa dimensione intima, personale non appartiene agli scrittori uomini?

«Nell'epoca classica la loro visione della donna e della famiglia rispecchiava quella della società in cui vivevano, decisamente maschilista. Il mondo è cambiato, solo che ora molti giallisti o insistono con gli stereotipi sull'universo femminile o si trattengono, come se avessero paura. E a volte finiscono con il dire cose ridicole: troppo amore per i figli, troppo rispetto, troppa dolcezza... Non fanno mai un commento ironico, sono vittime del politicamente corretto».

Non è che le donne siano immuni da certi vizi... Nella letteratura gialla gli stereotipi funzionano.

«Ad alcuni lettori piacciono, a me dopo un po' stancano. Kay Scarpetta all'inizio mi piaceva, ma poi questo suo sguardo sugli uomini, questo insistere nel giudicarli sempre in modo negativo, crudeli, stupidi, ubriachi. La vita reale non è così, gli uomini non sono così».

Che cosa le piace dunque?

«Mi piace moltissimo il noir mediterraneo, Camilleri, Markaris e Fred Vargas».

Autori che usano un genere letterario per raccontare il Paese in cui vivono...

«Credo nel ruolo testimoniale della letteratura: i libri, più ancora dei giornali, aiutano a comprendere il nostro momento storico».

È più semplice sporcarsi le mani con la realtà quando si scrive un romanzo fuori dai generi o quando si scrive un giallo?

«I gialli, soprattutto quando si ha un personaggio seriale sono più facili. Hai un morto in prima pagina, sai da subito come si comporterà il tuo protagonista e alla fine, qualunque strada imbocchi, l'ordine generale viene ristabilito».

In "Uomini nudi", il suo ultimo romanzo, non abbiamo nessuna certezza...

«Sono cancellate dalla crisi economica: perdere il lavoro significa perdere la propria identità. E questo a causa di una filosofia che non ci appartiene, che non è mediterranea e nemmeno cattolica. Appartiene al nord Europa, alla tradizione calvinista. Solo che in un mondo capitalista, anche noi abbiamo finito per assorbirla».

Nel racconto è centrale la figura di Javier, un professore di letteratura che perde il lavoro, diventa spogliarellista e poi "ragazzo di compagnia", subisce il potere economico di chi lo affitta per una notte. La prostituzione maschile non è un tema comune in letteratura.

«Negli ultimi anni stiamo assistendo a cambiamenti radicali. Le donne hanno iniziato a competere e a difendersi in una società ostile. E hanno impugnato le stesse armi che per decenni hanno usato gli uomini. Genoveva, una dei quattro personaggi le cui vite intreccio, usa la sua libertà e il suo potere economico senza farsi scrupoli: paga dei ragazzi perchè si diverte. Non dobbiamo aspettarci che le donne riscattino da sole la società perché sono esseri umani, proprio come gli uomini. Nella vita come in letteratura i clichè non funzionano».

©RIPRODUZIONE RISERVATA